

L'EDITORIALE

Il Regno del califfo nero

di Maurizio Bonanni

Bin Laden andava preso sul serio. Credevamo che i suoi miliziani e i taliban fossero un esercito di terroristi straccioni, che avevano approfittato del vantaggio di operare all'interno di una "No men land" a-statuale, per farsi stato fondamentalista sunnita essi stessi, a migliaia di miglia di distanza dalle nostre (sempre più insicure) frontiere. Credevamo (non io, di certo!) di poter "esportare la democrazia" (democracy building), dopo aver spodestato con le armi odiosi regimi dittatoriali, prima invadendone e, poi, pacificandone i territori relativi. Invece, ci troviamo con migliaia di bare di soldati e civili da rimandare a casa, favorendo così la rivolta delle nostre opinioni pubbliche occidentali, che votarono democraticamente per il ritiro dei rispettivi contingenti! Del resto: "Nemo profeta in patria". Vale anche per me. Da molti anni parlo del rischio di una nuova "crociata" in terra araba e musulmana. In un mio editoriale dell'aprile 2004, dal titolo profetico ("La Crociata del XXI sec"), sostenevo che il fanatismo islamico sarebbe stato il vero boia dell'Occidente.

Per colpa, soprattutto, nostra e di quel morbo inguaribile del "relativismo" (ricordate l'appello di papa Benedetto?) contemporaneo, che rende il nostro mondo, di fatto, incapace di fissare un netto discrimine tra un'idea-valore, da una parte, e la sua versione antagonista, dall'altra.

L'Islam, invece, non risente di questa limitazione. La sua linea dell'orizzonte separa chiaramente il cielo, costituito dal paradiso di Allah, e la terra sottostante -da purificare con ogni mezzo-, abitata dal popolo dei miscredenti, che vanno sottomessi, o convertiti.

segue a pagina 4

ECONOMIA

Ricetta per la crescita economica

Riforme strutturali e turismo possono portarci fuori dalla recessione

di Tommaso Maestria

Le ultime elezioni europee e i ballottaggi delle amministrative di maggio denotano sempre più una disaffezione politica dei cittadini refrattari verso la classe rappresentante e i motivi sono sempre più attribuibili alle scarse risposte per le impellenti riforme auspicate da decenni ma che stentano a decollare, per gli scandali continui e una corruzione dilagante, una crisi economica divenuta crisi sociale e lo testimonia il dato sulla disoccupazione nel primo trimestre 2014 che ha registrato l'undicesimo trimestre consecutivo di crescita dal 2004, il tasso di disoccupazione salito al 13,9% (12,9% per gli uomini e 14,2% per le donne), siamo al massimo storico dal 1977, nella fascia tra i 15-24 anni siamo al 46% mentre nel Mezzogiorno le cose vanno peggio con un tasso di disoccupazione al 21,7% e tra i giovani al 60,9%; il tasso di occupazione nel mese di aprile è sceso di 0,2 punti al 55,4%. Nel secondo trimestre il dato del PIL ha riportato in recessione tecnica il nostro paese che deteriora le previsioni di crescita per l'anno in corso e a frenare è stata anche la locomotiva tedesca con il segno meno e la Francia che viaggia ormai su un



deficit/PIL al 4%. Il carico fiscale globale insieme al ginepraio burocratico resta uno dei fattori preminenti della scarsa crescita del nostro paese, la Corte dei Conti ha asserito che il carico fiscale nel 2013 è stato al 43,9% del PIL e un quinto pari al 21,1% resta sommersa; nel 2013 inoltre c'è stata una caduta degli investimenti sul PIL al 17% minimo nel dopoguerra; dal 2007 al 2013 gli investimenti diretti esteri nel nostro paese hanno avuto un calo del 58%, occupiamo il 65esimo posto nella graduatoria mondiale dei fattori per capacità attrattiva considerando tempi e costi necessari per avviare

un'impresa, procedure, ottenimento di permessi, per risoluzione di controversia giudiziaria, basti pensare che in Germania per permessi e licenza bastano 97 giorni mentre da noi 233 giorni, per la disputa di controversia in Germania 384 giorni mentre in Italia si arriva a 1185 giorni. Il debito pubblico italiano o meglio il rapporto debito/PIL è l'enorme problema, siamo oltre il 134% sul PIL in attesa dei nuovi calcoli Istat che dovrebbero portare un miglioramento sui dati macroeconomici, nel 1998 il rapporto debito/PIL era al 113%, nel 2007 anno prima della crisi era poco sopra il 100%, la

spesa pubblica fra il 1999 e il 2007 rispetto al PIL è passata dal 40,6% al 42,7%; anche la Germania che nei primi anni 2000 ha superato la soglia del 3% deficit/PIL ha ridotto poi strutturalmente la propria spesa pubblica dal 44,5% al 40,7% del PIL. Il governatore della Bce Draghi ha già fatto molto con la politica monetaria e con gli strumenti non convenzionali annunciati, ora spetta ai governi mettersi al passo con la responsabilità di riforme; con la presidenza italiana del consiglio europeo la speranza è riposta nella flessibilità del patto di stabilità e speriamo vada rivisto per consentire investimenti pro crescita in settori produttivi passando dalla spesa pubblica a investimenti produttivi (energia, infrastrutture, ricerca) ma la partita è molto difficile, l'italiano Marco Buti direttore generale della commissione Affari economici ha dichiarato mesi fa che allo stato attuale non c'è spazio per una ridefinizione delle regole; meglio allora concentrarsi su riforme nel medio lungo periodo che facilitino la diminuzione della spesa pubblica italiana quasi al 50%, razionalizzarla e puntando su quella di qualità (es. da noi è bassa rispetto alla Germania la spesa universitaria e assistenza a

disoccupati e famiglie) contemporaneamente con un piano pluriennale e strutturale tagliare il carico fiscale di almeno un punto all'anno (più di 15 miliardi di euro) che grava su imprese, famiglie, sui piccoli risparmiatori dopo l'aumento dell'aliquota dal primo luglio dal 20 al 26%, detassare e facilitare gli investimenti e fusioni di piccole e medie aziende. Altro settore cui merita molta attenzione e non soltanto a parole nei numerosi talk show è il turismo il nostro "oro nero", se pensiamo che l'80% dei turisti vorrebbe recarsi in Italia mentre in Francia il 60% ma poi con le presenze effettive il dato purtroppo per noi si rovescia con il 30% in più da parte loro grazie alle migliori infrastrutture di trasporto, ricettività con rapporto prezzo qualità migliore, monumenti e musei accessibili; l'abbassamento dell'iva sarebbe salutare, servono investimenti in infrastrutture, formazione e un'ottima organizzazione per incrementare la presenza di turisti che potrebbe avere effetto volano sugli occupati del settore che si collocano intorno al 10%, inoltre avvantaggerebbe investimenti esteri e commercializzazione dei prodotti italiani cominciando dall'agroalimentare.

CASERTA, EVASIONE FORZATA DELLA COSAP PIÙ ALTA D'ITALIA. LE EDICOLE IGNORATE DALLE ISTITUZIONI PROTESTANO

Il rientro dalle vacanze estive è stato a dir poco drammatico per molte aziende campane e non solo, costrette ad abbassare le saracinesche definitivamente nell'incapacità di sopportare oneri fiscali proibitivi e costi di gestione inaccessibili. Contrariamente alle fandonie propinate dai media sui segnali di ripresa e sui presunti barlumi di luce in fondo al tunnel, la crisi morde la dignità di consumatori ed esercenti, particolarmente vessati dal fisco a Caserta. Ebbene sì, il capoluogo campano emerge per alcuni tristi primati in materia di tributi che né istituzioni locali, né addetti ai lavori hanno mai voluto ridiscutere e riconsiderare in barba al buonsenso e alla stabilità sociale. Un dramma silenzioso e logorante colpisce con particolare veemenza gli edicolanti casertani, da tempo obbligati all'evasione fiscale di sopravvivenza

in materia di Cosap. Il canone per l'occupazione del suolo pubblico che sono obbligati a corrispondere gli edicolanti del capoluogo di Terra di Lavoro stanziati su aree comuni, come pochi sanno, è sicuramente e vergognosamente il più alto d'Italia.

Determinato in base ad alcuni parametri chiave, il canone suddetto a Caserta è caratterizzato da un moltiplicatore risultante più che raddoppiato rispetto alla media campana e nazionale. Gli edicolanti del capoluogo di Terra di Lavoro, mai ricevuti dalle istituzioni locali per una rivisitazione delle loro condizioni contributive, lamentano dall'inverno scorso di pagare un coefficiente moltiplicativo inerente alla Cosap pari a 4, contro la media nazionale uguale ad 1,86. Un vero e proprio salasso senza alcun dubbio, ma anche una violazione del

principio di progressività sancito dall'articolo 53 comma 2 della Costituzione italiana. E già, perché anche i chioschi adibiti a bar sono obbligati a versare la stessa cifra pagata dagli edicolanti nonostante l'evidente disparità nei margini di profitto conseguiti sui ricavi totali dalle due categorie menzionate e, quindi, nella loro effettiva capacità contributiva. Si sa, si guadagna più su una bibita, un gelato o un caffè che su un giornale o un quotidiano dal prezzo vincolato; eppure le succitate categorie di esercenti versano la medesima quota con una netta e onerosa sofferenza a carico degli edicolanti di Caserta, i cui margini di lucro risultano spesso irrilevanti o addirittura nulli.

Si capisce che la certezza del diritto è ancora una chimera nella fiscalità comunale e i proseliti di istituzioni e governanti

non fanno altro che acuire contrasti e contraddizioni insanabili, oltre che giustificare i comodi introiti di cassa. Probabilmente qualche filibustiere politicante senza scrupoli avvezzo a confondere il bene comune con il proprio bacino di consensi elettorali già si sfrega le mani per fare della tragica questione lagnata una penosa promessa elettorale da dispensare senza ritengo al momento opportuno ai giornalieri che saluta distrattamente agitando l'indice in segno di rinvio o con ipocrite formule di cortesia. Speriamo solo di poter contare, fino ad allora, sulla tenacia e la resistenza di giornalieri ed edicolanti per il bene dell'informazione e di chi la sostiene col proprio lavoro indefesso senza prendere ad esempio quello di taluni pentolai che qualcuno osa ancora definire amministratori.

Nando Silvestri

Burocrazia

L'Italia nella morsa degli automatismi legali

a pagina 2

Economia

Quale strategia per stimolare la crescita?

a pagina 2

Rubrica

L'avvocato risponde lettere al Picchio

a pagina 3

Politica

Matteo Renzi: la Sinistra mascherata

a pagina 3

Esteri

Finalmente La Torre in Italia

a pagina 3

www.promogadget.net

regala un sorriso

LABORATORI GRAFICI

PROMO[®]

SERVICE

SINCE 2000

STAMPA DIGITALE • SERIGRAFIA • TIPOGRAFIA • FABBRICA INSEGNE
DECORAZIONE VEICOLI • ABBIGLIAMENTO DA LAVORO

81055 Santa Maria Capua Vetere (CE) • Via Galatina, Zona Industriale Edificio 14
Tel. 0823.797033 • Fax 0823.795731 • Mb. 328.7908770 • info@promogadget.net

BUROCRAZIA

Italia nella morsa degli automatismi legali

Inquinamento e usura legittimati dalle norme

di Nando Silvestri

Recenti rivelazioni di personaggi coinvolti nel business dei rifiuti in Campania denotano che in provincia di Caserta sono affluiti col placet degli amministratori locali i rifiuti di grandi industrie come Ilva e imprese attualmente internazionalizzate quali Enel.

E' evidente che nessun esponente delle istituzioni ha interesse ad attivare processi radicali di bonifica per via dell'assenza di remuneratività dell'opera e, al tempo stesso, le aree contaminate da industrie inquinanti in disuso totale e parziale, in Italia, ammontano a 57. Da Brescia a Taranto intere superfici inquinate alimentano malattie tumorali e disagi alla salute di migliaia di italiani senza sortire l'interesse minimo del governo.

Ma qualcosa lo Stato italiano lo ha fatto. Monti ha passato la patata bollente dei terreni inquinati alle regioni; Renzi, più maldestramente, ha pensato di risolvere il problema innalzando col "Decreto Ambiente" la soglia minima del livello d'inquinamento tollerato e abolendo l'onere del risanamento, in modo da legittimare la contaminazione della terra e del mare ad oltranza e il tornaconto delle



oligarchie finanziarie che ne deriva. L'abitudine perversa del legislatore italiano di servirsi di automatismi giuridici per legalizzare scandalose vergogne non è nuova. Anche l'usura bancaria da oltre 20 anni è legalizzata da norme fatue e lacunose, risultati di complessi meccanismi collusivi fra politica, finanza e legislatori. Come confermano gli studi di matematica finan-

ziaria del professore dell'università di Torino Scienza, oggi il tasso di interesse sullo scoperto è considerato usurario se e solo se supera di 8 punti percentuali quello mediamente praticato dalle banche sulle operazioni ordinarie come i mutui. Ma nessuna legge vieta fattivamente a fondazioni bancarie e grandi gruppi creditizi di innalzare il suddetto tasso

medio (e perciò quello di usura), frutto a sua volta di ingerenze e negoziazioni incentrate sul maggiore potere contrattuale di imponenti gruppi di Intesa bancaria. Cosicché nessuna banca potrà mai essere realisticamente perseguita dalla legge e oggi il tasso sullo scoperto, grazie a questo opaco intruglio pestifero fondato sull'automatismo legale si aggira intorno al 24%. Considerando che un tempo i malcapitati nelle grinfie dei cravattari versavano loro interessi del 2% mensile è agevole riconoscere e scorreggere gli apparenti aspetti evolutivi dell'usura, abbinati alla stretta creditizia (credit crunch) imposta oggi giorno dalle stesse banche alle imprese locali. Dunque l'ombra onnivora dell'usura non sembra attualmente ritirarsi molto rispetto al passato, anzi pare quasi rafforzarsi. Tanto vale strizzare l'occhio a quegli evasori fiscali che si rifiutano di finanziare a mezzo di tasse e imposte un sistema distruttivo e sempre più insidioso, sostenuto e orientato, peraltro, dalla legge. "Né con lo Stato, né con le Brigate Rosse": diceva proprio bene Leonardo Sciascia che tanto ci piace ricordare per acume e saggezza.

Oltre l'economia di Emanuele Costa

Quale strategia per stimolare la crescita?



Dal mese di luglio l'Italia ha assunto la Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea. Lo ha fatto in maniera dirompente, al di fuori dei soliti schemi burocratico/formali che hanno sempre caratterizzato la classe politica del Bel Paese. L'obiettivo è più che ambizioso: uscire da quella noia in cui, nell'ultimo decennio e grazie alle sue direttive, è sprofondata il senso di appartenenza all'Unione Europea, contribuendo a far germogliare sentimenti antieuropeisti. D'altronde, se in tutti questi anni non si sono registrati miglioramenti nel benessere sociale dei Cittadini (complice anche la crisi economico/finanziaria) significa, senza mezzi termini, che qualcosa, se non tutto, è sicuramente da rivedere, riformulare o radicalmente modificare. L'ordine è uno solo: occorre adottare politiche idonee a stimolare la crescita economica, per non rimanere invischiati nel vortice della recessione. Non è, però, sufficiente provvedervi per decreto. Occorre agire sui comportamenti organizzativi degli operatori economici affinché possano esserne facilitati nell'assunzione delle decisioni di investimento e non abbandonati al loro destino. La perdita di fiducia del settore produttivo potrebbe inficiare i buoni propositi dei provvedimenti in suo favore. Crescita, tuttavia, non è sinonimo di indebitamento. In altre parole, la ripresa economica non può essere sponsorizzata dal debito pubblico. Su questo argomento, gli ortodossi del rigore finanziario sono inamovibili. E' pur vero che, ai tassi di interesse attuali (prossimi allo zero) può essere conveniente ricorrere ai debiti, ma corrisponde ad altrettanta

verità che alla ripresa economica generalmente fa seguito una crescita del costo del denaro, con il rischio certo di ritrovarsi con uno stock di debito più elevato, sul quale graverà complessivamente un onere finanziario superiore. Eppure, un'altra strada si può aprire all'orizzonte per finanziare la crescita. Il fronte di azione è sempre lo stesso: il debito pubblico. Anziché aumentarlo, la ripresa economica può essere trainata dalla rimessa in circolo di risorse derivanti dal progressivo rimborso dello stock di debito sovrano affinché possano trovare un impiego alternativo nel settore privato che è sicuramente più produttivo di quello pubblico. Questo, però, imporrebbe una linea di condotta che rimetta in discussione tutto l'impianto organizzativo del Settore statale, in modo da trasformarlo nel motore propulsivo dello sviluppo economico, liberandosi da quella zavorra che per decenni ha rappresentato la "palla al piede" ad ogni libera iniziativa volta a migliorare la produttività del sistema economico nazionale. In alternativa, ci si potrebbe ritrovare tra sei mesi a discutere delle stesse cose, ma in un contesto ancor più depresso di quello odierno, dove sarà necessario adottare misure drastiche per riportare lo stato dei fatti al livello attuale, non ad uno migliore.

costa_emanuele@yahoo.it

Salute

Medicina estetica: il laser CO2 frazionato

Il passare del tempo, associato all'esposizione solare, allo stress ossidativo, al fumo ed allo stile di vita, lascia sulla nostra pelle i segni dell'invecchiamento, che consistono sostanzialmente nella formazione di macchie senili, rughe, melasma/cloasma di origine ormonale o da farmaci. Finalmente la medicina estetica dispone di una nuova tecnologia per il miglioramento degli inestetismi del viso, del collo e del décolleté. Questa tecnologia è rappresentata dal laser CO2 frazionato. La crescente domanda di trattamenti soft, che permettano il trattamento dei classici inestetismi del viso, come le macchie, le rughe, la perdita di elasticità e gli altri segni dell'invecchiamento, trova una risposta adeguata in questa nuova metodica, che consente un rapido ritorno al lavoro o alla vita sociale. In questo tipo di laser, infatti, il fascio luminoso viene emesso in modo da danneggiare solo parzialmente la cute in migliaia di microscopici punti permettendo, così, una guarigione veloce. Il meccanismo d'azione del laser CO2 frazionato prevede che solo una porzione di cute venga colpita dal raggio di luce (le cosiddette zone microtermiche o MTZ), mentre la maggior parte dell'epidermide rimane inalterata; da queste isole di cute sana parte un processo di rigenerazione che permette una guarigione molto rapida, tipicamente della durata di 4 o 5 giorni. In profondità, a livello dermico, il laser provoca un riarrangiamento delle fibre collagene ed un'attivazione dei fibroblasti, cioè delle cellule deputate alla formazione di nuovo collagene, acido ialuronico ed el-

stina. Il laser CO2 frazionato è indicato e porta ottimi risultati per:
- riduzione delle rughe;
- marcata riduzione e, talvolta, eliminazione degli esiti cicatriziali da acne;
- effetto lifting (per il miglioramento del tono dei tessuti);
- macchie di vario tipo;
- melasma.
Il trattamento può essere tranquillamente eseguito in ambulatorio e non richiede alcuna anestesia, fatto salvo l'uso di creme anestetiche da posizionare qualche minuto prima dell'applicazione. Nel periodo postoperatorio si assiste ad un

arrossamento che può anche essere molto marcato, della durata di circa 24 ore. In questo lasso di tempo è già iniziata la riepitelizzazione a cominciare dalle zone di cute non colpite dal raggio luminoso. Poiché la funzione di barriera della cute è preservata, non è necessario prescrivere alcuna terapia antibiotica dopo il trattamento. Nei giorni successivi si assiste alla comparsa di una pseudo-abbonzatura, cioè di cute scura, che andrà incontro ad esfoliazione e sarà sostituita da cute nuova e sana. In questi giorni, il trucco è consentito ed è importante utilizzare abbondanti creme idratanti, dato che la pelle sarà molto

secca. È, invece, vietata l'esposizione al sole o alle lampade abbronzanti. Il trattamento può essere ripetuto dopo 30 o 40 giorni per migliorare il risultato. Si consiglia di evitare i mesi estivi per proteggersi dall'esposizione solare. Il miglioramento delle condizioni del viso non si esaurisce in pochi giorni; la stimolazione effettuata sul derma causa una stimolazione delle molecole fondamentali che si riveleranno nell'arco di alcuni mesi.
a cura del dr. **Andrea Ramponi**
Studio: Caserta, Via Gasparri, 6
Tel: 388 1427017
mail: andreamramponi@live.it

FILROUGE CAFE'
www.filrougecafe.it
Servizi Esterni
_ Consegna a Domicilio _ Pausa Pranzo
_ Wellcome Coffee _ Colazione per Ricorrenze
_ After Party _ Cocktail Party
Serviamo il miglior caffè che c'è
infoline: 0823.589158
333 6134694
info@filrougecafe.it

La Dolce Sosta
Bar - Pasticceria - Lounge
Viale consiglio d'Europa
San Prisco
Tel 0823-8110296

il Picchio
DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S.Maria C.V. (CE) - Tel/Fax: 0823.890229
"il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S.Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03
Inciso presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396
Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale
C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Rete Liberale
Direttore responsabile: Maria Di Martino
info@ilnuovopicchio.org
Hanno collaborato:
Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Stefania Cacciani, Teresa Cioffi, Rachele Papale
Collaboratori Roma
Responsabile: Riccardo Lucarelli
Maurizio Cipolletti
Stampa: Grafica Sammaritana srl - Vitulazio (CE) - 0823.969167
La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate.
Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore.
Il materiale spedito non verrà restituito.
Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti.
Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito.

Kasbary
Agenzia Viaggi & Tour Operator
-Viaggi di Nozze
-Crociere
-Last Minute
-Villaggi
-Biglietteria Aerea e Navale
-Prenotazione Hotel
-Lista Nozze e Regalo
-Viaggi Aziendali
V.le del Consiglio D'Europa, 41 (nei pressi della gelateria La Paletta D'Oro)
81055 - S.Maria C.V. (CE) Tel 0823.79.67.59. Fax 0823. 17.63.571
sito web: www.kasbary.com indirizzo e-mail: info@kasbary.it

Italia prima a fare la guerra per conto dell'Onu

Il Bel Paese è il primo in Europa in termini di sostegno militare alle Nazioni Unite

di Giuseppe Mele

Le operazioni militari chiamate di peacekeeping delle Nazioni Unite poggiano (come è ovvio che sia finché non esisterà un governo mondiale) sulle forze armate nazionali. Al 30 giugno l'Onu è stato così in grado di mettere in campo 84.327 soldati forniti da ben 123 paesi. Forze che con le aggiuntive squadre di polizia e di Unmem sfiorano le 100mila unità. Gli europei non sembrano tra i più interessati: nell'insieme ci sono solo 91 norvegesi, 78 danesi e 68 svedesi, 48 greci e 2 ciprioti, 29 svizzeri, 18 sloveni e 2 bulgari, 6 cechi e 2 portoghesi. Lettoni, estoni e polacchi che ringhiano tutti all'indirizzo russo forniscono rispettivamente 5, 5 e 15 effettivi in tutto. Si salvano solo i finlandesi con forze di 377 uomini. Sono 46 i bosniaci il cui paese dipende per la sopravvivenza dall'Onu. 194 i tedeschi, surclassati, date le proporzioni, dai 175 austriaci, 103 belga e 89 ungheresi. I francesi, così presenti in tutti i contesti bellici vuoi con il frappè dei servizi, che con il frappe militare, sono solo 956, superati ampiamente dall'Italia i cui ca. 1200 militari vanno oltre a tutti gli effettivi transalpini. A ben guardare però tutte le grandi potenze militari sfuggono all'appello. Sono solo 109 i russi, 118 gli americani, 118 i canadesi e 285 gli inglesi a disposizione dell'Onu. Se ne deduce che chi le guerre le fa sul serio, le affronta in proprio, per poi lasciare i cocci alle truppe di riserva, quali i 1.824 uruguayi, 1.643 brasiliani, gli 876 argentini, i 619 ucraini, i 217 serbi, i 98 slovacchi, i cui paesi in fondo sono lieti di ricevere



qualche finanziamento in più. Quanto ai 271 giapponesi, servono a respingere le richieste americane tese al riarmamento nipponico. I 676 filippini rispondono all'invito yankee. Altri paesi sono superimpegnati. Si pensi agli 8.123 indiani, ai 7mila bengalesi, ai 6.555 pakistani, ai quasi 2.000 cinesi, ai 1.700 indonesiani, ai 1.500 thailandesi, tutti dislocati a casa propria o nelle acque limitrofe infestate di pirati. Un modo per far pagare la comunità internazionale invece che ricorrere agli Interni. Lo stesso discorso vale per l'Africa, dove i caschi blu dell'Ethiopia (più di 7000), della Nigeria (4.717), del Ghana (quasi 3mila), del Niger (1.872), del Burkina Faso (1700), Chad (1.131), del Benin (mille) del Kenya (904) si confondono con le tante

truppe legittime e no, che corrono nel continente nero. Spesso devono difendere le proprietà delle blue chip globali ma certamente non si occupano di flussi migratori se non forse al peggio. Non si può negare lo stendardo Onu ai 2385 giordani, ai 2213 egiziani ed ai 2.145 marocchini visto quello che è appena successo e quello che è in corso. I turchi invece, con gli striminziti 162 effettivi blu, fanno da sé. Ancor più gli iraniani i cui 2 poliziotti coinvolti scortano i controllori di impianti nucleari. L'Italia, dunque, assai poco coinvolta materialmente ed emotivamente nei conflitti mondiali, sui i quali è ancor meno consultata, si trova nella strana posizione di essere un paese super indebitato, ma superpagatore, superpacifista

ma superfornitore di uomini e risorse militari in giro per il mondo. Una posizione condivisa con la Spagna dei 609, che non è però né superpagatore, né superpacifista e con l'Olanda dei 576 che non è però super indebitato. Una posizione unica, di abnegazione e condivisione di politiche estere altrui che si traducono nel suicidio dell'interesse italiano, oltre che del buon senso. Corredata dallo sberleffo dei due oceani, quello occidentale dove resta impunito l'assassino Battisti, e quello orientale dove due militari, membri del consistente impegno italiano alla causa internazionale, restano prigionieri di un paese sulla carta parallelo.

Per quanto l'Italia sia il primo paese europeo in termini di sostegno militare all'Onu, non è venuto un aiuto per la liberazione dei marò dall'organizzazione mondiale che come è noto è sempre anti occidentale, in questo come in tutti gli altri temi. Da un paio di decenni sono scorse pagine sulla necessità di rivedere l'Onu, i suoi meccanismi e soprattutto i suoi funzionari; ma sull'organismo mondiale di evidente inutilità, non arriva mai il tempo di una spending review. La speranza che in un sussulto di orgoglio fosse stata se non ridotta, annunciata la diminuzione dell'impegno è andata vana. A riguardo fanno il nesci le nostre ministre Gianna e Pinotto, al momento in vagabondaggio per quei paesi, prova provata della follia degli ultimi anni di politica estera occidentale, dall'Egitto all'India. Avranno finito per premiare qualche casco blu locale, chiamandolo Kammamuri e Ali Babà.

Politica

Sinistra mascherata

Matteo Renzi è di sinistra. Questa rivelazione sconvolgente potrebbe far stramazze molti opinionisti di ambedue i versanti politici ma tant'è. Il fu sindaco fiorentino è di sinistra, seppur non di quella che noi italiani abbiamo conosciuto negli ultimi decenni. Renzi è di sinistra nonostante la semantica adoperata che occhieggia in maniera ammiccante ad un blairismo in salsa arcoriana. Il presidente del consiglio è di sinistra anche se, nelle intenzioni, vorrebbe ridurre il perimetro dell'azione statale con conseguente devoluzione di molte funzioni al mercato. Ma poi: vorrebbe realmente? Basta vedere l'esito della riforma delle provincie per supporre il contrario. Che Renzi sia di destra è un pericoloso abbaglio nel quale son caduti, in primis, molti miei compagni di viaggio, sedotti dal profluvio di parole

impregnate di giovanilismo e di quel "ci sono io" che ricorda tanto il mitico "ghe pensi mi". Tuttavia il popolo "moderato" - e che dio mi perdoni per aver adoperato tale termine - patisce questo strabismo politico non tanto per le doti trasformistiche renziane quanto per una latente ignoranza culturale relativa al proprio universo. Se alla domanda: cos'è la destra? La risposta principale viene fornita da sguardi persi nel vuoto, alzate di spalle e banalità biasciate a mo' di suoni gutturali anche Tonino Di Pietro - vi ricordate di lui? - può arrogarsi il diritto di definirsi libertario. Da qui un'amara constatazione: non riconoscere il proprio avversario è una possibilità annoverabile tra i casi della vita. Ed è pericoloso. Ma non conoscere se stessi è esiziale.

di Luca Proietti Scorsoni

Esteri

Finalmente La Torre è tornato in Italia!

Plauso della figlia del soldato italiano, che dopo i suoi devastanti problemi di salute, torna in Italia. Tutto questo è stato possibile grazie a una decisione indiana non certo per un ministero degli esteri italiano che invece si è, come d'altronde la nostra stessa nazione, fatto mettere i piedi in testa da un paese in via di sviluppo. Con un post. su Fb. la figlia, Giulia commenta felice la notizia; anche se la gioia è destinata a durare poco. Quello che ci si domanda è se questi quattro mesi basteranno a far riprendere il fuciliere. Continuando a indagare questi indiani, sembra che abbiano scoperto delle nuove "irregolarità" che vedrebbero addirittura coinvolto l'armatore della nave sulla quale, quasi due anni fa i due fuciliere italiani avrebbero fatto fuoco; resta da capire, come sia possibile che l'Italia sia così irrilevante da non poter riportare a casa i propri militari; ma ancora peggio la reazione di certa sinistra che



preme per la liberazione delle due ragazze rapite in Palestina. Ma non vi vergognate anche solo a paragonare le due situazioni? Quei militari erano là per lavoro e sicuramente se quei pescatori si fossero rivelati dei terroristi, sarebbero stati degli eroi, alla faccia di tanti turbato-muniti che ancora ce li tengono prigionieri.

Nicola Quaranta

RUBRICA A CURA DI ANTONIETTA MONTANO E TERESA DI MONACO

L'avvocato risponde, lettere al Picchio

Omessa registrazione al PRA del passaggio di proprietà della vettura.

D. Salve, ho venduto alla signora Sempronia la mia autovettura, la quale è stata più volte sollecitata affinché provvedesse alla registrazione del passaggio di proprietà presso il P.R.A. ma ad oggi non risulta ancora avvenuto e l'acquirente non intende farlo. Io vorrei cautelarmi, cosa posso fare?



Risposta: I rimedi sono due

1. TRASCRIZIONE A TUTELA DEL VENDITORE (art. 11 D. M. 514/92)

Se l'acquirente non trascrive al P.R.A. il passaggio di proprietà, il precedente proprietario rimane intestatario del veicolo al Pubblico Registro Automobilistico: per effetto di questa intestazione, può essere chiamato a rispondere di tutte le conseguenze connesse al presunto possesso ed uso del veicolo. Per ovviare a queste sgradevolissime conseguenze, sono previsti una serie di rimedi: Il venditore può autotutelarsi richiedendo Egli stesso la trascrizione di un nuovo atto. Per poterlo fare deve chiedere la trascrizione di un atto che reiteri la dichiarazione di vendita (con scrittura privata autenticata) che ha già fatto a suo tempo: in questo caso non occorre presentare il documento di proprietà (Certificato di Proprietà o Foglio complementare). In seguito alla trascrizione l'intestazione del veicolo passerà a nome dell'acquirente e contestualmente si procederà nei suoi confronti per il recupero del IPT (Imposta Provinciale di Trascrizione).

2. RICORSO ALLA MAGISTRATURA

E' possibile ricorrere al giudice per ottenere una sentenza che riconosca l'avvenuta vendita a favore di un soggetto che non ha provveduto a trascrivere l'atto al P.R.A. Deve innanzitutto essere evidenziato lo svolgersi dei fatti, la mancata trascrizione al Pubblico Registro Automobilistico da parte dell'acquirente (del quale devono essere fornite tutte le generalità) e devono essere prodotte tutte le prove possibili dell'avvenuta vendita (es. documenti in originale o in copia, estratti

conto da cui risulti la riscossione un pagamento effettuato per l'acquisto del veicolo) anche testimoniali, e dev'essere richiesto al Giudice di pronunciarsi con dispositivo che, da un lato costituisca titolo per la trascrizione al P.R.A. e, dall'altro, ordini al Pubblico Registro Automobilistico di trascrivere il passaggio di proprietà.

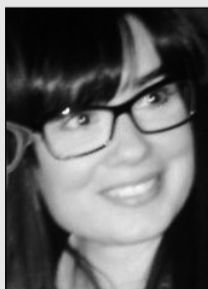
Competente per materia è il Giudice di Pace al quale si può ricorrere anche nel caso in cui per il disbrigo delle pratiche relative al passaggio di proprietà ci si sia rivolti ad una Agenzia di pratiche auto che non abbia provveduto e risulti fallita o abbia cessato attività.

Cordiali saluti.

Comodato d'uso un immobile ad extracomunitari clandestini

Salve, volevo sapere in quali rischi di natura penale potrei incorrere se dovessi cedere in comodato d'uso a uso abitativo due immobili a due prostitute extracomunitarie, delle quali solo una ha il permesso di soggiorno.

Grazie

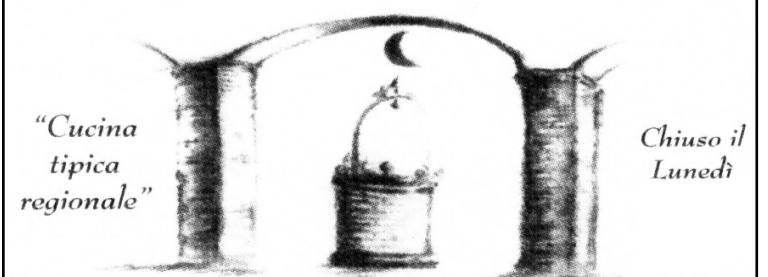


RISPOSTA

Il proprietario non è tenuto a chiedere il permesso di soggiorno all'inquilino, ma soltanto un valido documento d'identità come il passaporto. Non è reato affittare un immobile ad un clandestino, né tantomeno è reato concedere l'immobile in comodato gratuito. Si deve provvedere ad effettuare la "comunicazione di ospitalità" alla questura ... Trattandosi di comodato ad uso gratuito, non potrebbe configurarsi il reato di sfruttamento della prostituzione. Attenzione però. In caso di controllo da parte delle forze dell'Ordine, la Guardia di finanza esaminerà il suo conto corrente ed i suoi depositi bancari e postali, così come esaminerà il conto corrente delle due ragazze. La Guardia di finanza dovrà accertare se questo comodato gratuito sia reale o sia soltanto un modo per mascherare lo sfruttamento della prostituzione. Se il comodato gratuito è reale, se non maschera altro, se non c'è scambio di denaro di mezzo ... non commette alcun reato.

Cordiali saluti

A Luna Rossa
Osteria - Pizzeria



Via Vinciguerra, 106 - Bellona (Ce)
per informazioni e prenotazioni - Tel. 0823 900858 - 333 2501702

ARGENTERIA OROLOGERIA
Tempo Preciso
 di Francesco D'Angelo
 Via M. Monaco, 126 SAN PRISCO (CE)
 Tel. 393 7113761 - 338 8739285

FEDERICO
 auto scuola
 agenzia
 San Prisco (Ce) - Viale Trieste, 103/105
 Tel. 0823 845941
 autoscuolafederico@libero.it

ARGENTERIA OROLOGERIA
Tempo Preciso
 di Francesco D'Angelo
 Via M. Monaco, 126 SAN PRISCO (CE)
 Tel. 393 7113761 - 338 8739285

Il Regno del Califfo Nero

La sfida del fondamentalismo contro il relativismo dell'Europa

...continua dalla prima
 Dieci anni fa, rimarcavo come la sfida del fondamentalismo rassomigliasse sempre di più (c'erano state le Twin Towers, l'Afganistan, l'invasione dell'Iraq e una scia ininterrotta di attentati suicidi, in cui avevano già perduto la vita centinaia di migliaia di innocenti) a una "guerra globale".

Questo scenario traeva la sua ragion d'essere dal fatto che noi, i cristiani, e loro, i musulmani, siamo presenti in tutte le aree del globo (Russia e Cina comprese, grazie alle forti minoranze islamiche, presenti all'interno, come all'esterno dei relativi territori!), e ci contiamo a miliardi. In questo senso, analizzando con grande attenzione i precetti e i valori simbolici del Corano, ritengo che debbano essere compiutamente approfondite e analizzate le connessioni profonde tra la globalizzazione, e il dilagare inarrestabile del fondamentalismo islamico. Contagio, quest'ultimo, che le illimitate potenzialità di Internet amplificano in modo abnorme, diffondendo, a livello planetario, le immagini di un Occidente depravato, amorale, idolatra del materialismo e del dio denaro. Ed è così, in buona sostanza, che la diffusione della fede qaedista e fondamentalista si alimenta del disgusto e del rifiuto dei nostri modelli di vita, per accrescere l'esercito dei suoi... martiri. Il web planetario, poi, le consente di farsi strada, attraverso l'azione di una rete capillare di predicatori (corroborati dai filmati propagandistici della Guerra Santa), nelle menti di moltissimi giovani musulmani che, sentendosi estranei alle società occidentali in cui vivono, tendono atteggiarsi come nostri nemici giurati, pronti a una battaglia "purificatrice".

In tal modo, l'allargamento delle aree di conflitto era del tutto scontato, a partire dalla sfida qaedista, lanciata da Bin Laden, con il suo sogno nero del neo Califfo. L'odio mortale contro l'Occidente secolarizzato (e verso gli ebrei di Israele, considerati il Cavallo di Troia degli Usa in Medio Oriente) la considero una lebbra invincibile e inarrestabile, soprattutto in quelle vaste aree, dove sono presenti, in forma minoritaria o maggioritaria, comunità musulmane, con al loro interno forti organizzazioni radicali jihadiste. Proprio questo carattere di "adiacenza" planetaria, tra occidentalismo e integralismo, rappresenta un innesco senza fine, che moltiplica a dismisura i bersagli possibili, in America, in Europa, e ovunque vi sia un nesso tangibile con l'Occidente. Uno dei modi privilegiati di penetrazione capillare di questa minaccia islamica è rappresentato, ovviamente, dalle recenti, forti ondate immigratorie, in provenienza dai Paesi mediorientali, sconvolti

dalla guerra civile, come Libia, Irak e Siria (ed Egitto). Sul vecchio Continente si stanno riversando gli sconfitti di Assad e dei governi provvisori di Bagdad e Tripoli, e molti tra di loro vantano una sicura fede fondamentalista.

Fin dove arriva questo odio? Una cosa deve essere chiara a tutti: i confini dell'empietà che noi abbiamo conosciuto e regolato (vedi Convenzione di Ginevra) in passato sono, oggi, tutti saltati. Il ritorno alla pratica della decapitazione, dell'umiliazione estrema del vinto, con esecuzioni di massa e riduzione in schiavitù, per donne e bambini (che, per la leva jihadista, sono arruolabili soldati, dai dieci anni in su, come le bambine-spose, qualora abbiano conseguito la maturità sessuale!), sono il frutto della predicazione estrema, torquemadiana, per dire al mondo che la Morte Nera si prenderà tutto ciò che ritiene essere suo, di diritto. E sue sono le terre abitate dai musulmani sunniti mediorientali, innanzitutto. Perché i confini odierni sono stati tracciati, in astratto, sulle carte geografiche dell'epoca, con un atto incosciente di imperio, dalle ex potenze coloniali, spezzando alla rinfusa clan, etnie, tradizioni e credenze religiose. Sappiate che l'Occidente perderà tutte le guerre contro il jihadismo. Come ha fatto in Afganistan e in Irak. Perché, per vincere, non può usare nessun altro principio di deterrenza (a che serve l'atomica, contro le tribù che si sono schierate con l'Isis?), che non sia lo scontro diretto, armi in pugno (esattamente come ai tempi delle crociate dell'XI e del XIII sec.), tra i miliziani e le nostre truppe regolari.

Ma, in questa nuova guerra mondiale, l'Occidente dovrebbe essere disposto a sacrificare centinaia di migliaia di soldati, per una causa che, in fondo, riguarda il mantenimento del controllo di un territorio -praticamente- desertico. Perché, alla fine, stiamo tutti lì (il Papa, in primo luogo) a negare che si tratti di una guerra di religione, auto assegnandoci l'obiettivo limitato di "fermare" la minaccia di un pugno di terroristi assassini. Mi spiace, ma non credo che sia così. L'Isis, o chi per lui, sia per l'oggi, che per il domani, nasce da un magma ideologico-religioso caldissimo. Quell'ondata unni-



ca, oggi, può essere, forse, arginata temporaneamente in superficie, ma la sua parte principale, attiva nel sottosuolo, si ripresenterà sempre all'improvviso, in mille forme diverse, con mutazioni sempre più virulente. Detto con franchezza, nei prossimi mesi, mi aspetto ben di più degli attentati di Londra e Madrid, di dieci anni fa, qualora riuscissimo, militarmente, a decimare i ranghi dell'Isis e ad arrestarne l'avanzata.

Questo perché gli jihadisti sunniti insegnano il sogno, per loro fondamentale, concreto e irrinunciabile (per il quale sono disposti a offrire, con gioia, la loro vita, portandosi dietro quanti più nemici possibile!), di ricostruzione del Califfo e del suo dominio sul Vecchio Continente, in particolare. Paradossalmente, in questo scenario, l'America può vivere, per ora, sogni tranquilli, grazie all'oceano che ci separa, malgrado il prevedibile stillicidio di attentati in mezzo mondo, a danno dei suoi interessi.

Ma non per molto: se il Califfo divenisse il nuovo regno di Maometto, per la Casa Bianca si riproporrebbe uno scenario iraniano, grazie alle immense ricchezze petrolifere destinate a cadere sotto il controllo dei radicali! Quindi, nel breve periodo, non mi sentirei di escludere un rosario di attentati senza fine, un po' in tutti i capisaldi urbani dell'Occidente. Potremo reagire, come facemmo in Irak e Afganistan, inviando truppe di terra nel Califfo. Dopo di che, tuttavia, saremo costretti a ripercorrere il calvario di Bagdad e di Kabul, con forze di occupazione occidentali logorate, sfibrate e costrette, alla lunga, a un ritiro assai poco dignitoso. Da qui, riprenderebbe avvio il solito circuito perverso, con l'apparizione di una nuova

Isis. E già s'intravede, per l'Occidente, l'aprirsi di un secondo, drammatico fronte, ai confini con la Russia. Ma di questo ne riparleremo. Se, poi, il fondamentalismo arrivasse così tanto vicino ai confini di Israele, da minacciarne la sicurezza alle frontiere, allora gli eventi da regionali potranno divenire globali, generando instabilità in tutti e cinque i continenti. Uno stato di belligeranza diffuso, causerebbe una nuova, immensa crisi economica, con effetti imprevedibili in tutte le frontiere "calde", come quelle tra India e Cina, e tra le due Coree.

Il sogno del Califfo, lo ripeto, non è destinato a essere un fenomeno transitorio. Israele ha distrutto i tunnel, ma ha garantito altri 20 anni di sopravvivenza a Hamas (Qatar, Arabia Saudita, Iran faranno arrivare loro un ennesimo fiume di denaro e di armi...), che andava, innanzitutto, battuto politicamente.

Tra parentesi: continuo a pensare che Israele avrebbe vinto la guerra della propaganda se, prima di bombardare, avesse aperto i varchi della Striscia a donne, vecchi e bambini, invitando le famiglie israeliane a dare loro ospitalità, per tutto il tempo necessario, e ricostruendo, per loro, sempre in territorio israeliano, in appositi insediamenti, le case distrutte. Sarebbe stato un ottimo principio di integrazione e avrebbe messo a tacere le voci di massacro e tentato genocidio.

Man mano che i regimi secolari, o fantoccio, come quello siriano, libico e irakeno (nonché egiziano!), verranno demoliti e conquistati dagli eserciti di Allah, i ranghi dei fondamentalisti si arricchiranno di centinaia di migliaia di nuovi uomini armati -come gli ex soldati degli eserciti sconfitti- e delle loro armi ultramoderne, fornite da un Occidente che, ancora oggi, insiste nelle sue pratiche di "vietnamizzazione" dei conflitti locali! Non pochi, ricchissimi giacimenti petroliferi stanno per cadere - o già lo sono - nelle mani dell'Isis, e nel mondo esistono parecchi grandi speculatori senza scrupoli, pronti ad acquistare enormi quantità di petrolio di contrabbando, a prezzi di saldo, in cambio di armi. Verosimilmente, le prossime vittime del fondamentalismo saranno proprio le petromonarchie del Golfo (proprio loro: i grandi burattinai e finanziatori del waabismo!), che vedranno ridursi al lumicino la propria rendita petrolifera! In sintesi: l'immigrazione di massa e il fondamentalismo islamico rappresentano, oggi e domani, una forma inedita di conflitto mondiale, armato e disarmato. E non crediamo che sia meno inercuente di quelli che l'hanno preceduto... Come ci stiamo attrezzando, con il solito: "Armiamicoci e partite"?

E non accusatemi, poi, di un eccesso di pessimismo!

Rubrica

Human Rights House

La delicata questione dei diritti umani nel Bahrein e l'arresto dell'attivista Maryam Al-Khawaja

A cura di Domenico Letizia

Sabato 30 Agosto, l'attivista per i diritti umani del Bahrein, la ventiseienne Maryam Al-Khawaja, al suo arrivo in aeroporto è stata arrestata con l'accusa di aver aggredito un membro delle forze di polizia anche se da tempo nel paese vi era un mandato di arresto nei suoi confronti. Maryam ha condotto una campagna di denuncia e d'informazione contro l'uso della tortura nelle carceri del Bahrein. La giovane attivista che possiede la doppia cittadinanza quella del Bahrein e quella danese è co-direttrice del "Centro per i diritti umani del Golfo" e si era recata nel Bahrein a seguito dell'arresto del padre, Abdulhadi Al-Khawaja, condannato all'ergastolo, che ha intrapreso uno sciopero della fame, dal 26 Agosto 2014, per richiamare l'attenzione internazionale sulle condizioni della sua detenzione e su quella degli attivisti per i diritti umani del Bahrein. Gli Al-Khawaja avevano ottenuto il permesso di rientrare in madrepatria nel 2001, dopo dodici anni di esilio.



Ad intervenire nella delicata questione è anche Niccolò Figà Talamanca, segretario della Ong "Non c'è Pace senza Giustizia", che ha condannato l'arresto di Maryam Al-Khawaja come ennesima dimostrazione dello stato attuale della repressione in vigore nello stato del Bahrein. Talamanca ha ribadito che l'unico "pericoloso crimine" commesso dalla giovane dissidente è quello di richiamare l'attenzione sulla democrazia, le riforme e la salvaguardia dei diritti umani del paese. Maryam è stata incarcerata per sette giorni, senza aver avuto la possibilità di consultarsi con il proprio legale.

Nel Bahrein, a tre anni dalle colossali manifestazioni repressive col sangue, a seguito delle richieste di consistenti riforme, il regime continua a reprimere il dissenso pacifico e nonviolento e a violare costantemente i diritti fondamentali dei cittadini. Una transizione democratica del Bahrein si potrà raggiungere solo con l'avvio di un percorso politico e sociale che dia voce alle proposte e alle richieste di modifica legislativa della dissidenza interna.

Ice Bucket Challenge, linea sottile tra essere solidali ed essere social

Passate le iniziali perplessità, ormai nessuno più si stupisce nel vedere volti - più o meno noti - di spettacolo, politica e sport gettarsi secchi di acqua gelata in testa. Dopo le innumerevoli secchiate che il cielo stesso ha deciso di mandarci dall'alto durante l'estate, di sicuro nessuno avrà potuto scambiare questa tendenza per una geniale idea nata per trovare refrigerio dalla calura estiva. Qual è, allora, lo scopo di questa pioggia che sta invadendo il web? Cerchiamo di capire, dunque, in cosa consiste questo fenomeno di cui tutti parlano, a cui nessuno può sottrarsi, ma di cui non tutti conoscono origini e cause. È un'iniziativa nata negli USA per finanziare la ricerca contro la sclerosi laterale amiotrofica (SLA) e consiste nel farsi una doccia con una secchiata di acqua fredda, spesso mista a cubetti di ghiaccio; bisogna poi filmare la doccia, postare il video sui profili social con l'hashtag "#icebucketchallenge" e nominare altre tre persone a

fare altrettanto. Pare che sia stato l'ex giocatore di baseball Pete Frates, l'ispiratore della nota doccia gelata. Sofferente di tale patologia, quando gli è arrivata l'acqua gelata addosso ha riconosciuto la tipica sensazione della sclerosi: muscoli bloccati e mente cosciente. Da qui la cascata di nomination che hanno trasformato l'iniziativa in un fenomeno virale e sociale. Il primo vip ad accettare la sfida è stato il creatore di Facebook, Mark Zuckerberg; siamo ancora in attesa di Obama, ma tra i volti internazionali più famosi possiamo comunque citare George W. Bush, Ellis Cooper e James Franco. Ormai piovevano secchiate gelide dall'America all'Italia, dalla Spagna all'Inghilterra. Nel nostro Bel Paese ricordiamo le docce di Marco Mengoni, Belén Rodríguez, Celentano, Andrea Bocelli sulle note di "Vincerò", Laura Pausini, Mario Balotelli. Anche Fiorello si è buttato una secchiata di acqua ghiacciata

addosso, nominando poi il premier Renzi che ha prontamente accettato la sfida. Pare evidente che la ice bucket challenge sia stato il vero tormentone di questa estate. E, come ogni tendenza che si rispetti, porta con sé riscontri positivi e critiche in egual misura. Cominciamo dalle polemiche: quelle contro i vip a cui pare si sia ghiacciata anche la mano da mettere al portafoglio (la Litizzetto, dopo aver donato 100 euro, è stata accusata per lo scarso importo in funzione delle possibilità) e quelle avanzate dagli stessi nominati, che hanno dato origine ad un vero e proprio fronte "anti-ice". Il ballerino e coreografo Kledi Kadiu ha sì donato all'ALS, ma ha rifiutato di sottoporsi alla doccia gelata. "Vorrei nominare tutti quelli sconosciuti che approfittano di questa cosa per farsi vedere sui social. Sto vedendo cani e porci fare questa cosa senza magari sapere che cos'è la SLA": queste sono state le sue parole. Numerosi colleghi hanno con-

diviso il suo pensiero, tra cui Jerry Calà (che non ha nominato nessuno, ma spera di essere superato da qualche collega più generoso di lui) ed Emis Killa. Il giovane rapper ha donato 500 euro simbolici spronando tutti gli altri a donare, ma ha anche invitato il ghiaccio e chi ne fa uso ad andare in un altro bel posto che tutti conosciamo e che non abbiamo bisogno di citare. Se vi è dispiaciuto perdere queste secchiate, non sperate: le docce gelate ormai spopolano anche tra le normal people di età più disparata. Peccato che qualcuno pare essere ancora convinto che la challenge sia solo un modo per rinfrescarsi, piuttosto che per mettere mano al portafoglio immacolato. Le polemiche provengono anche dal "Comitato 16 novembre": l'associazione, che raggruppa i malati di SLA italiani che si battono contro i tagli costanti ai fondi, ha definito la Ice Bucket Challenge "secchiate di ipocrisia e quattro spiccioli". Inoltre, sono

state effettuate delle statistiche che confrontano i soldi accumulati da varie iniziative virali di beneficenza con il numero di morti che effettivamente causano le malattie finanziate e sembra che qualcosa non vada: il tumore al seno è al quarto posto, ma primo nelle donazioni; le malattie cardiache rappresentano la stragrande maggioranza delle morti, eppure sono solo terzi per donazioni. La SLA è quarta per donazioni grazie alle secchiate d'acqua gelata, ma in fondo al numero di morti. Qualcuno, quindi, potrebbe dire che non si stanno investendo i soldi nel modo migliore; qualcun altro che si stanno confrontando morti e donazioni; qualcun altro ancora, che le docce fredde servono solo a pulire la coscienza e ad auto-celebrarsi, che una battaglia vale l'altra, che nella nostra epoca si specula su tutto e che ogni cosa finisce per diventare solo una moda. Tutto giusto. Eppure, qualcun altro, potrebbe anche controbattere che, alla fine, a

contare sono sempre e comunque i risultati. Indipendentemente dalla malattia, dalle modalità di raccolta dei fondi o dall'impatto mediatico che certe iniziative suscitano. E i numeri e le statistiche parlano chiaro: la ALS Association, alla quale vengono devoluti i proventi delle donazioni, ha annunciato di aver raccolto più di 79,7 milioni di dollari, con un aumento del 3mla per cento rispetto ai 2,5 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso. Da luglio a oggi, l'ALS ha acquistato 1,7 milioni di nuovi donatori e ci sono circa 2,4 milioni di persone che, si suppone, abbiano donato almeno 10 dollari a testa. In Italia l'ALS, l'associazione che si occupa di ricerca, assistenza e sensibilizzazione contro la SLA, ha raccolto 216mila euro in donazioni, una quota minore rispetto agli Stati Uniti ma comunque ottima per pagare due anni di partecipazione al collettore di ricerca ARISLA.

Meola Rosa